

Come ogni anno, la grande distribuzione cinematografica punta tutto sulle feste. La tv risponde con poca fantasia. Eppure sta nascendo una strana alleanza...

# Babbo Natale, il solo che vola al cinema

## Ma io i film li vorrei sotto l'ombrellone

DAVID QUILLERI\*

Come per tanta parte dello spettacolo (musica, prosa, circo, intrattenimenti vari) il Natale è per il cinema periodo straordinariamente fecondo di proposte al pubblico e di risposte da parte del pubblico: successi e insuccessi importanti dell'annata, nomi e trionfi si celebrano in prossimità del Natale, parte di quel miscuglio di consuetudini mondane che si affiancano e qualche volta si sovrappongono ai riti religiosi.

Ma non sono tanto i giorni festivi in sé e per sé che determinano i grandi incassi e i successi emblematici, quanto l'intero periodo di fine anno e quello di inizio del nuovo che fanno della sala cinematografica - certo in ragione anche del clima - un punto di riferimento di consistente interesse.

Il discorso va ulteriormente allargato perché il Natale cinematografico da momento culminante della stagione si va trasformando, o meglio si è già trasformato, in un periodo obbligato nel quale - in ragione delle possibilità di successo - tanti, troppi film vengono mandati allo sbaraglio, al tentativo avventuroso di guadagnarsi uno spazio in una «battaglia natalizia» che rischia, invece che stimolare competizione, di diventare rissa. Nel frattempo, come tutti - e amaramente gli esercenti - sanno, sono scomparse le uscite del periodo caldo dell'anno: da aprile/maggio a fine settembre (con l'eccezione quest'anno per i film italiani presentati a Venezia) le sale languono con produzioni che sono - salvo poche eccezioni - decisamente poco stimolanti. Eppure i film per il periodo estivo ci sarebbero: escono infatti negli Stati Uniti (dove l'estate è uno dei periodi di punta del cinema), ma anche a Londra, a Parigi, a Bruxelles, a Madrid. In Italia restano nel cassetto, bloccati dal grande rito estivo delle vacanze, nonostante grandi e crescenti presenze di pubblico nelle città, documentate da statistiche di presenze nelle sale che segnano punte interessanti appena al pubblico si offre qualcosa di valido anche in luglio o in settembre.

Dovrebbe del resto essere finalmente smentito il falso mito della indisponibilità degli esercenti e della faliscenza delle sale: tra i meriti della esperienza di Fantastico-cinema c'è quello di aver fatto vedere a milioni di telespettatori che ci sono sale accoglienti e moderne, a conferma di quello che gli abituali frequentatori già sanno sulla crescente diffusione di confort e nuove tecnologie nel cinema. Lasciatemi quindi, a nome degli esercenti italiani ma anche nell'interesse degli spettatori, dare un doppio augurio: che dopo il Natale tradizionale, quello che sta arrivando, ci sia un secondo Natale cinematografico, quello estivo.

Forse, con un po' di anticipo sul fatidico 1993, sarà possibile agli italiani avere lo stesso trattamento cinematografico degli altri cittadini europei?

\* presidente Associazione nazionale degli esercenti cinematografici

## E Risi in regalo vorrebbe una sala comoda e vuota

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Io natalizio? Per carità! Io andare al cinema a Natale? Ma se i film si vedono così bene in televisione! Bene, se cercavamo qualcosa che ci spazzasse, che andasse contro corrente, con Dino Risi - uno dei padri della commedia italiana - l'abbiamo trovato. Con lui si può parlare del «Natale al cinema» fuori dai denti, perché lui con il «Natale al cinema» non ha mai avuto, e non vuole avere, nulla a che fare. «Io sarò uscito a Natale con dei miei film tre-quattro volte in tutta la carriera. Con *Primo amore*, con *Una vita difficile*, e *stop*. Non sono mai stato definito un autore natalizio e lo considero un segno di distinzione».

Risi sta lavorando attualmente a ben tre progetti (un film con Gassman e la Sanda, *Tolgo il disturbo*, che parte a gennaio; una miniserie per Reteitalia con Giannini, *Vita coi figli*, che inizia a giugno; e un'ancora misterioso seguito

Non sarà, cinematograficamente, un Natale da ricordare. Sia al cinema che in tv. Se il grande schermo, occupato quasi militarmente dai Cecchi Gori, non sembra proporre grandi titoli, nemmeno sul piano del semplice intrattenimento, il piccolo schermo si adatta pigramente alla pratica delle repliche. Con l'eccezione di Raitre. Gli esperti dicono che sotto le feste anche l'Auditel va in vacanza.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Strane sinergie (la parola è orribile ma rende bene l'idea) di fine anno. Nelle sale esce *Ghostbusters 2* e nemmeno tre giorni dopo Canale 5 manda in onda il primo *Ghostbusters*, totalizzando ascolti record. Tra due giorni arriva nelle sale *Ritorno al futuro 2* e Raitre domenica sera trasmette in bell'evidenza il primo capitolo della serie (negli Usa è già pronto il terzo). Ancora. Oggi esce nel cinema *Willy Signori e vengo da lontano* di (e con) Francesco Nuti, uno dei cavalli di razza della scuderia Cecchi Gori, grande alleato di Berlusconi grazie alla Penta; e invece il film *Inti*, tra due anni, su Raiuno, la quale utilizza il sicuro successo na-



Accanto, un'inquadratura di «Ghostbusters 2». In basso, Michael J. Fox in «Ritorno al futuro 2». In entrambi i casi la televisione ha colto l'uscita nelle sale per mandare in onda i primi episodi delle due fortunate serie

non capita quasi più. È evidente che da noi un calo dell'ascolto è un problema immediato, si riflette sulla pubblicità. La Rai, invece, può permettersi di fare scelte più difficili, anche di rimetterci un po' se decide che quel film merita di essere programmato. Penso a *Senza testimoni* di Mikhal'kov, un inedito che Raiuno ha programmato sapendo di rischiare. Ma ha fatto bene. Anche noi proviamo a trasmettere cose più curiose in prima serata, tenendo ben a mente, ovviamente, la fisionomia delle reti. Un esempio? Beh, *Doppio taglio*, un «nero giudiziario» piuttosto sofisticato che rappresentava una piccola incognita. Una cosa, però, è certa: scormi sullo stesso genere di film non conviene a nessuno. Si investono milioni e i risultati sono quasi sempre deludenti.

Che giudizio trarre da questa carenza di titoli e pareri? Verrebbe da dire che, Natale e feste comandate a parte, il cinema al cinema è una voce industriale sempre più influente, gli affari si fanno altrove: con la tv e l'home video. Eppure, qualcosa forse è possibile fare per prolungare la stagione (ne parli qui accanto il presidente dell'Anec Quilleri), per migliorare il rapporto tra cinema e tv strappandolo alla semplice logica pubblicitaria, per riequilibrare i tempi e i modi di sfruttamento televisivo di un film. Il successo inedito di un film come *L'ultimo fugiente* (alla lunga batterà *Batman* e *Indiana Jones*) sta lì a dimostrare che dove c'è la qualità la gente risponde. Esce di casa, fa la fila e non rimpiange Fantastico.

zare i grossi calibri che fanno ascolto, né alle private, di solito ben fornite, né alle reti pubbliche, a corto di titoli forti. La gente - si argomenta - mangia, festeggia e sceglie il grande schermo, dove probabilmente trionferanno la fiaba comica (*Il bambino e il poliziotto di Verdona*), l'avventura tosta (*Sorvegliato speciale* con Stallone), il sesso esotico (*Orchidea selvaggia* con Mickey Rourke) e la fantascienza birchina (*Ritorno al futuro 2*). Tutto come da copione, con le incognite rappresentate da quelle rare proposte di qualità che presenta il panorama: *L'omicida ritrovato* di Jerry Schatzberg o *È stata via* di Peter Hall.

Se il cinema ride la tv non piange. All'insogna del vecchio adagio «Natale siamo tutti più buoni», reti Rai e reti Fininvest vanno sul sicuro, replicando in quantità o affidando alle produzioni in proprio l'urto morbido del confronto. Solo Raitre, bisogna riconoscerlo, ci ha fatto sopra una pensata, differenziando l'offerta e inventandosi una lodevole «giornata Venezia '85» per l'ultimo dell'anno: alle 17 l'inedito *Rue Cassin* del regista marinarica Euzhan Paky (la stessa del recente *Un'idea stupida*); alle 23, per sabato, *Prénom Carmen* di Jean-Luc Godard. Non male, comunque, anche il resto del menù: il 24 doppia commedia con *Il favoloso dottor Dolittle* e *Ima la dolce*, il 25 un brivido rock con l'Elvis di *Giallo con le ragazze*, il 26 il sempre piacevole *Accade una notte*, il 29 l'ultracinefilo *Sabotatori di Hitchcock*, il 30 un'inedita serata omoronica con *Vestito per uccidere* e *Rocky Horror Picture Show*. Da non dimenticare il bel ciclo del venerdì dedicato al cinema di Bergman. Dice Vieri Razzini, responsabile per Raitre della programmazione cinematografica: «Sarabanda di felicità natalizia, melassa di buoni sentimenti e abbraccio pangermanico, ignorando i disastri presenti e futuri. Già dall'anno scorso ho voluto qualche goccia di veleno, se non altro come anticorpo. Ecco al-

loro *Vestito per uccidere*, *Rocky Horror Picture Show* e anche *Heizopppin*, per ricordare cos'è il vero demenziale. Avendo ancora i diritti, avrei messo volentieri anche *Euro-rehead*, e forse era giusto replicare *L'age d'oro* e *Trio infernale*. Ci rifaremo in futuro con gli inediti, primo fra tutti *China, ma douleur* di Dai Sijie, sulla Rivoluzione culturale e sulla morte come liberazione, visto a Cannes giusto prima del maggio sulla piazza Tian An Men».

Chi va sul classico è invece Raiuno. Rinvitato per l'ennesima volta *Arrivederci ragazzi* di Louis Malle e congelato *L'anno del sole quieto* di Zanussi, la rete leader fa uso per i lunedì di Biagi i suoi pezzi da novanta: per le feste, dunque, neanche una novità, con l'eccezione del disneyano *Un magnifico Natale* (il 22) e del mitico *La bottega dell'orefice* (il 24 in prima serata, prima della Messa) tratto dalla commedia di papa Wojtyła. L'orfanello *Annie* si aggiudica il pomeriggio del 25, mentre all'immanicabile Chaplin di *Luca della ribalta* è dedicata la tarda serata del 28. A cavallo di San Silvestro *Vestirei le figlie sotto i mari* (il 23) e *Il figlio intenzionale* (il 1° gennaio). Potranno inventarsi qualcosa di meglio.

Anche Raitre non brilla per fantasia. Di *Ritorno al futuro* si è già detto; nel pomeriggio del 24 manderanno in onda la versione «colorizzata» del *Miracolo della 34ª strada*, in quello del 25 *Il coraggio di Lassie*. Si risale il 26 con *Il gattopardo*, che inaugura un folto ciclo (oltre venti film) dedicati a Burt Lancaster, ex acrobata in odore di santità (lo abbiamo appena visto nei panni del cardinale Borromeo nei *Promessi sposi* e fa l'Orléans nella commedia del Papa). Dice Cesare Genolini, addetto alla programmazione cinematografica della rete: «È vero, gli inediti sono pochi, ma non credo che la situazione peggiorerà. Un anno fa le prospettive sembravano più nere, invece ce la siamo cavata con gli ascolti. Il nostro problema è di far «rafreddare»



cammina sui piedi. Parliamo invece del sonoro rimbombante, della proiezione pessima, delle poltrone scomode. In Italia i cinema belli si contano sulle dita di una mano. Come si possono sostenere campagne a favore del cinema se poi si impone alla gente di consumare il prodotto in quelle condizioni? È come se un editore pubblicasse i libri con le ditte sulle pagine.

Sarà anche per questo, che Risi è stato fra i primi registi italiani a lavorare senza remore per entrambi i mezzi, a cimentarsi con le miniserie parallele al cinema. «Nulla di strano. L'ho fatto perché non ci vedo la minima differenza. Passare da un film a una miniserie è come, per uno scrittore di racconti, affrontare finalmente la sfida del romanzo. È racconto per immagini. Independentemente dalle dimensioni dello schermo».



## Primecinema Perdersi in India, cercando se stessi

SAURO BORELLI

**Notturmo indiano**  
Regia: Alain Corneau. Sceneggiatura: Alain Corneau, Louis Gardel, dal romanzo omonimo di Antonio Tabucchi (Sellerio Editore). Interpreti: Jean-Hugues Anglade, Clémentine Célaré, Otto Tausig. Francia, 1989.  
**Roma: Capranichetta**

«...un paese ignoto che forse può anche essere un luogo metaforico...», ovvero l'India; «mentre si reca in treno a Madras in cerca dell'amico scomparso, o meglio di se

stesso, il protagonista (Nightingale) si trova un po' nella stessa situazione del vecchio ebreo che ha perso l'identità nei campi di concentramento...» sembrerebbero questi i riferimenti ad un groviglio inestricabile entro cui muoversi e, ancor più, orientarsi con qualche profitto.

In effetti, non è così. Indizi e tracce, segnaletica e avvertimenti affioranti via via da *Notturmo indiano*, mutuato con circospetta fedeltà dall'omonimo racconto di Antonio Tabucchi, si proporzionano. Infatti, sullo schermo con preci-

sa, cristallina semplicità. Non è che manchino aspetti prestigiosi, sofisticati. Anzi, il contrario. Ciò che, peraltro, rende il tutto omogeneo e accessibile risulta piuttosto, qui, il ritmo pacato, sapientemente rilassato che scandisce la progressione non tanto di un racconto, quanto proprio di un graduale accumulo di cognizioni, di scoperte spesso di problematico senso.

La cosa, in qualche modo, coglie alla sprovvista. Specie coloro che di Alain Corneau sanno i non eccelsi precedenti. Ovvero, una serie di polar piú o meno ingegnosi che, in Francia, hanno avuto, qualche

anno fa, una certa fortuna e, impresa davvero poco prestigiosa, il *Kolossal* coloniale-sentimentale *Fort Saganne*. Qui, in *Notturmo indiano* Corneau riesce invece a dare struttura aperta, e pur sempre rigorosa, solidissima, ad un'infida incursione alla ricerca di un fantastico personaggio e, ancor più, di una ragione d'essere, di vivere sottilmente enigmatica, tortuosamente ermetica.

Su questi poco tangibili dati, sui molti aleatori indizi di tale viaggio negli spazi, nei luoghi vaghi, reitenti di un'India rivisitata con astrattezza

**roma**  
via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma  
TEL. 06-5411118  
aperto domenica 10-17-24 dicembre  
**ventidue punti vendita in italia**  
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656